



Mercoledì 15 dicembre 1999

14

L'ECONOMIA

l'Unità

ROMA L'uscita dal nucleare peserà per almeno 20 anni nelle bollette elettriche degli italiani. Dal Duemila in bolletta scatteranno infatti gli aumenti per coprire i circa 7 mila miliardi necessari allo smantellamento delle centrali Enel di Caorso, Trino, Latina e Garigliano e alla messa in sicurezza di circa 150 mila metri cubi di scorie. Ad annunciare è stato il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani presentando il piano nazionale per l'uscita dal nucleare. «Per la dismissione ci sarà una voce specifica in bolletta. I finanziamenti saranno reperiti con la tariffa su proposta dell'Authority», ha spiegato. La stessa Authority per l'Energia in un'audizione in Senato ai primi di settembre aveva annunciato che con la riforma delle tariffe dal 1° di gennaio, in bolletta si pagherà anche questa voce. Dopo il caro-petrolio faremo i conti con il caro-atomo nonostante l'uscita dal nucleare nell'87? Bersani lo esclude: «Non ci

Bersani: 7 mila miliardi per uscire dal nucleare

«La spesa peserà sulla bolletta elettrica, ma non ci saranno sovrapprezzi»

sarà un sovrapprezzo nucleare -assicura- Parliamo di una lira al kilowattora, molto meno di quanto pagato per gli oneri riconosciuti alle aziende per l'uscita dal nucleare e che esauriranno fra due mesi». Per gli oneri nucleari (a rimborso dell'Enel e delle ditte appaltatrici dopo l'uscita forzata dal settore) dal 1991 si pagavano 8 lire/Kwh per saldare un conto di 15 mila mld. Per l'addio all'atomo futuro si tratterà di meno di 1 lira/Kwh per i prossimi 20 anni. Bersani ha precisato che per smantellare le centrali Enel e gli impianti Enea e per tracciare, condizionare e mettere in sicurezza in un deposito nazionale circa 150 mila metri cubi

di scorie serviranno 6 mila miliardi di lire, più 150 mld l'anno di spese di gestione per i primi 5 anni e 400 miliardi l'anno per i successivi 15. L'Enel ne ha accantonati 1.300: quasi tutto il resto, circa 4.500 miliardi di lire, sarà in carico sia ai clienti vincolati sia a quelli del mercato libero, ma in proporzioni diverse. «Per lo Stato sarà un'operazione a costo molto limitato», spiega Bersani. Il ministro ha anche espresso molte riserve sull'ipotesi di una 'carbon tax' per colpire chi consuma di più. «Se vogliamo un'economia di mercato reale e se vogliamo tenere a bada l'inflazione, senza sottovalutare gli obiettivi è necessaria la massi-

ma cauta nei confronti di misure che non lasciano sviluppare logiche di mercato» ha concluso. Non è finita, dunque, la vicenda del nucleare italiano dopo il referendum di dodici anni fa. L'Italia deve fare i conti con 23 mila metri cubi di rifiuti radioattivi stoccati in 13 impianti, centrali nucleari chiuse, centri di ricerca, depositi di industrie ed ospedali, in attesa che si decida il sito dove seppellirli definitivamente in sicurezza. Di queste scorie secondo la mappa tracciata dall'Anpa, l'agenzia nazionale per l'ambiente, 5 mila sono a bassa radioattività, 16 mila a media attività e 2 mila ad alta radioattività. La maggior parte di

queste scorie si trova alla Nucleo in provincia di Roma, dove sono stoccati circa 6.000 metri cubi di rifiuti radioattivi della prima categoria (bassa radioattività), mentre quelli dove è massima la radioattività si trovano nell'impianto Eurex di Saluggia - Enea (Vercelli). Si tratta di 1.582 metri cubi di scorie liquide vetrificate. A queste si sommano circa 6 mila metri cubi (già cementati in cassoni o vetrificati in contenitori) che devono tornare dall'impianto di Sellafield in Gran Bretagna. Altri siti sono: l'Enea di Trisaia, Ispra di Varese, Caorso, Garigliano, Trino, il Cremona di Pisa. Veneto e Lazio, le regioni con più siti da smaltire.

IN PRIMO PIANO

Amato: nel mercato del gas non c'è traccia di concorrenza

I limiti delle privatizzazioni e delle liberalizzazioni italiane sono un fardello che grava sulla crescita del paese. Giuliano Amato intervenendo ad una trasmissione su Radiotre ha ripercorso le tappe dell'uscita dello stato dall'economia, soffermandosi sull'attività del Governo da ottobre '98. «Per l'energia elettrica -ricorda- abbiamo approvato un decreto di liberalizzazione, più avanzato di quelli francesi e tedeschi, in materia di telefonia era stato fatto tutto e ora il grado di concorrenzialità dipende prevalentemente dai privati. Forse in materia di gas avremmo potuto dare spinte più forti alla liberalizzazione di quel mercato. Devo chiedere a Bersani ed a me stesso, come mai non l'abbiamo ancora fatto». Proprio nel settore del gas, aggiunge «ancora non c'è traccia di concorrenza, e quello è il problema». Ed aggiunge: «Secondo me i limiti di concorrenzialità e competitività di questi settori dei servizi sono limiti che pesano sull'economia perché la gravano di costi superiori a quelli di altre economie. Attenzione perché vi siano benefici per i consumatori -non occorre solo che le imprese che hanno dato ai consumatori in condizione di monopolio il telefono, l'acqua, il gas, la luce, vengano privatizzate, ma che vengano messe alla frusta della concorrenza. Non è che cambiere di proprietà un monopolio da pubblico a privato migliori le cose per il consumatore».

Chimici, in arrivo 69 mila lire di aumento

Rinnovato il contratto, previsti incentivi per il Fondo pensione

MILANO Con largo anticipo sulla scadenza del 31 dicembre, e senza nemmeno un'ora di sciopero-fatto significativo sul piano politico che Edoardo Guarino, leader Filcea-Cgil, attribuisce innanzitutto all'unità della categoria - i 220 mila chimici hanno firmato ieri il rinnovo del secondo biennio del contratto, con un aumento medio di 69 mila lire al mese in due tranches: 38 mila lire a partire dall'1° gennaio 2000 e, dall'1° gennaio 2001, le rimanenti 31 mila. Dice Guarino: «Gli incrementi salariali rispondono all'inflazione programmata ed all'accordo del 23 luglio». In secondo luogo, l'intesa sancisce l'impegno a

costituire il Fondo sanitario integrativo «e a lavorare congiuntamente con Federchimica per superare le grosse difficoltà, che emergono dalla recente riforma sanitaria, che vieterebbe contribuzioni fiscali ai lavoratori ed alle imprese per la costituzione dei Fondi». Terzo punto, circa il Fondo previdenziale (aderisce al Fonchim oltre il 50 per cento degli addetti), l'intesa prevede una triplice modalità di intervento. Uno: «Per la prima volta in Italia allarghiamo i Fondi ad apprendisti e a lavoratori con contratti a termine e con contratti di formazione lavoro, finora esclusi dai Fondi». Po-

tranno aderire a partire dal 2000. In secondo luogo, l'aumento della contribuzione da parte delle imprese, dall'1,06 per cento all'1,20: «Viene accresciuta dello 0,14 per cento: siamo ancora a percentuali basse, ma si tratta di un significativo rafforzamento dei contributi». In terzo luogo, viene previsto un innovativo premio per chi ha aderito al Fondo, 81 mila lire in media da erogare nel 2000: «Ma offriamo per sei mesi a tutti gli altri lavoratori l'opportunità di aderire al Fondo, e di ottenere le 81 mila lire». E chi non accetta? «Chi non aderisce, potrà ricevere quei soldi in busta paga entro

la fine del 2000, in quanto non vogliamo creare disparità tra lavoratori, ma in tal caso gli interessati riceveranno i soldi in busta paga, con la classica e pesante trattenuta fiscale e contributiva». Un ulteriore impegno tra Fulc e Federchimica - prosegue Guarino - riguarda il rilancio dell'iniziativa congiunta nei confronti del governo sui temi delle infrastrutture nelle aree chimiche, del sostegno alla ricerca, della semplificazione delle procedure: «Questo impegno verrà espletato presso il ministero dell'Industria, nell'Osservatorio che funziona da un anno e mezzo, ma anche

nell'insieme dei rapporti con il governo: ci pare importante segnare uno sforzo delle parti a qualificare il sistema industriale chimico nel Paese». Nel contempo, Fulc e Federchimica preannunciano per gennaio un incontro a Milano con la partecipazione di dodici Paesi europei, con le rispettive delegazioni di sindacati e associazioni imprenditoriali, per avviare un confronto di settore sociale europeo: «Ci sembra un ulteriore contributo a ragionare di politiche attuali, e di settore, avendo chiaro quale sarà lo scenario europeo che peserà sulle nostre scelte».

Mille posti a rischio Scioperi in Piemonte

E oggi a Roma un tavolo di crisi

ROMA Beloit di Pinerolo e Sisma di Villadossola: per sollecitare una soluzione e salvare mille posti di lavoro a rischio, Cgil, Cisl e Uil del Piemontehanno indetto due scioperi generali territoriali. Domani, giovedì 16 dicembre si fermeranno tutte le categorie del Verbano-Cusio-Ossola: un corteo partirà, alle 10, dallo stabilimento della Sisma e attraverserà le vie del centro di Domodossola per concludersi in Piazza del Mercato. Per la vicenda Sisma, comunque, sembra vicina una soluzione, nell'ambito del piano d'area del Ministero del lavoro per il rilancio dell'occupazione nell'Ossola. Venerdì 17 si fermeranno i lavoratori del Pinerolese a sostegno della lotta dei 500 dipendenti della Beloit che la proprietà vorrebbe chiudere. La manifestazione partirà dalla fabbrica e si concluderà davanti al Municipio di Pinerolo con un comizio del segretario generale della Uil Piemonte, Amedeo Croce. Oggi a Roma si terrà al Ministero dell'Industria il tavolo di crisi, convocato dal sottosegretario all'Industria, Gianfranco Morgando, sulla situazione dell'Antibioticos del gruppo Montedison di Settimo Torinese che ha annunciato tra il 250 e i 270 esuberi (e altri 180 nello stabilimento milanese).

Table with multiple columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

